

Interessanti sono gli accostamenti istituiti opportunamente col greco dei LXX e del N. T., prevalentemente sulla scorta delle grammatiche del Blass-Debrunner, che cita nella edizione del 913, e del Radermacher, ancora nell'edizione 911: mentre se l'edizione ultima del Blass si avvantaggia sulla quarta solo per la bibliografia aggiornata, la 2^a del Radermacher è arricchita anche da esempi nuovi. Anche il Robertson è citato nell'edizione 914.

A proposito di questi raffronti è peccato che un indice non li raccolga e ne renda più facile l'uso a chi si occupa del greco neotestamentario. Non così copiosi invece sono i raffronti con gli autori contemporanei e qua e là si notano disarmonie di proporzioni: v. ad es. a p. 81, 2, 215, 2, (dove è ricordato anche M. Antonino di età romana) esempi molto abbondanti in confronto dei sobri rimandi alle grammatiche che si notano altrove.

Nota a pag. 49, 3 A T per N. T.; p. 57 καὶ ὤς trattato nel capitolo dell'articolo: ma ammessa la sua origine dall'articolo, argomento che l'autore richiama forse non a proposito data l'indole della trattazione, ormai è nella coscienza del parlante sentito come avverbio e come tale usato; a p. 196, 3 e 340, 3 nega in questo periodo di tempo, contro Moulton, che si abbiano casi di participio con valore di imperativo e indicativo: non tutti gli esempi mi persuadono dell'asserzione dell'A.

Ma se in qualche punto, data la natura stessa della sintassi, dove il fenomeno psicologico à larga parte e può prestarsi a diversa interpretazione, ci può essere dissenso dalle vedute dell'autore, nessuno può negare che ci troviamo di fronte a un lavoro solido, magnifico, ricco di fatti ripensati e studiati a fondo, definitivo sull'argomento, del più grande interesse per tutti coloro che si occupano di studi filologici del periodo alessandrino. Io faccio voti che l'autore, compiuto, e sia presto, il lavoro suo, lo arricchisca di altri indici — luoghi dei LXX e N. T. illustrati, — emendazioni proposte a papiri — teorie grammaticali di altri autori discussi alla luce dei fatti nuovi — così che tanta copia di materiale qua e là diffuso in numerose pagine dense, sia più facilmente alla mano di chi ne abbisogna e non può rendersi familiare una così preziosa raccolta.

GIUSEPPE GHEDINI

BERNHARD MEINERSMANN, *Die lateinischen Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, XII 128, in-8, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1927.

Nel 1924 l'autore ci aveva dato otto pagine di compendio, litografate, di questo lavoro sulla trascrizione dei nomi latini nel greco dei papiri. Nella prima parte del presente studio raccoglie in un primo capitolo i nomi comuni e i nomi propri collettivi, in un secondo i nomi propri individuali. È raccolta diligente, che integra i lavori lessicali del Preisigke; forse non valeva la pena di separare i nomi comuni dai nomi



propri. Nella seconda parte, con sobrietà e precisione, completando i lavori precedenti del Wessely e del Döttling, sono presi in considerazione i fenomeni fonetici nella trascrizione e i morfologici. Il lavoro condotto con diligenza, integra felicemente i precedenti dell'Eckinger per le iscrizioni e del Künneke (questo solo alla luce in compendio di quattro pagine) per gli scrittori greci tardi.

G. GHEDINI

P. JOUGUET, *L'impérialisme Macédonien et l'Hellénisation de l'Orient*, pp. XVII-503, 7 tav. e 9 carte (= *L'évolution de l'Humanité XV*), Paris, La Renaissance du livre, 1927.

« Meraviglioso è lo spettacolo, dice lo Jouguet, dell'espandersi della civiltà ellenica in tutto il mondo, e di questa espansione Alessandro Magno è veramente il protagonista »; e tale appare nel nuovo libro dello storico francese, tra la rapidità drammatica delle marcie e delle vittorie, nell'atteggiamento talvolta teatrale che egli assunse per subordinarlo al suo fine politico, movendosi volentieri il suo orgoglio nell'atmosfera mistica dell'Oriente, senza che venisse per questo menomato in lui il senso netto della realtà, nè offuscata la lucidità della sua mente organizzatrice. Lo Jouguet segue il sorgere faticoso dell'epoca nuova, ne scolpisce i caratteri peculiari quali maturarono dal complesso dell'opera di Alessandro e ne mostra l'interesse particolare nel contatto tra Oriente ed Occidente, fecondo di reciproci influssi.

La guerra di rivincita contro i barbari e l'acquisto di terre da colonizzare in Asia dominano il pensiero di Isocrate, esponente delle aspirazioni del mondo greco nel IV secolo. Alessandro accoglie l'una e l'altra idea per sorpassarle entrambe, trascinato dal fascino che l'imperialismo mistico dell'Oriente esercita sulla sua ambizione, il cui progressivo sviluppo dinotano le successive conquiste. Queste si svolgono come l'attuazione ordinata di un piano logico in cui la tattica del generale, abile nell'imprimere alla forza militare organizzata da Filippo tutta la potenza e la prudenza avveduta del genio cooperano efficacemente all'effettuazione almeno parziale del magnifico sogno di fusione delle razze in un impero universale. La vittoria del Granico gli apre la via dell'Asia, quella di Isso, che vede la fuga di Dario, lascia la Grecia attonita e ne decide l'atteggiamento la cui incertezza aveva fin'allora gravato su Alessandro come una minaccia. La successiva conquista delle coste fenicie, la caduta di Tiro e con essa del centro della civiltà fenicia, eventuale ostacolo alla penetrazione ellenica, eliminano il pericolo della flotta persiana ormai dispersa per la diserzione delle navi fenicie e cipriote, di cui era essenzialmente composta.

Alessandro passa in Egitto come il liberatore, getta le fondamenta della futura Alessandria e, investito della maestà divina dei monarchi d'Oriente direttamente rivelatagli nel tempio di Ptah e in quello di Am-